

Progettazione sociale, per far decollare il non profit

Progetti innovativi realizzati nelle più diverse aree del bisogno.
Così un gruppo di operatori si è messo a servizio del terzo settore

La progettazione sociale è la chiave di volta per far decollare il terzo settore. E per migliorare la vita delle persone che mai smettono di essere capitale umano anche se vivono in condizioni di disagio fisico, psicologico, lavorativo, familiare. Ne è assolutamente convinta Gabriela Rizzo, psicologa e amministratrice delegata di Infor Group, società specializzata nelle aree della consulenza, della formazione, della progettazione sociale, della selezione dei bandi e dei finanziamenti. Partendo tra il 2000 e 2001 da una delle regioni più complesse nel panorama sociale italiano, la Sicilia, un gruppo di operatori con una lunga esperienza (la Rizzo ha rivestito diversi incarichi pubblici nella realizzazione dei Piani di zona per la legge



328, oltre a molte altre attività specifiche di consulenza nella programmazione socio-sanitaria) hanno creato questa realtà innovativa che offre un accompa-

gnamento a 360 gradi per lo sviluppo del non profit locale. I risultati? Partendo da Catania, Infor Group ha conosciuto uno sviluppo a macchia d'olio in tutta la regione, con una trentina di clienti (tra cui alcuni consorzi di coop) e progetti davvero innovativi realizzati nelle più diverse aree del bisogno. Ha sconfinato anche in Lazio e Lombardia e ora guarda con interesse a un progetto di respiro nazionale. Ma vediamo come si è arrivati a questa progressione.

Vita: Un gruppo di esperti tra psicologi, educatori professionali, operatori sociali che crea un servizio di progettazione e consulenza. Perché questa scelta?

Gabriela Rizzo: Proprio perché conosciamo e conosciamo molto bene il non profit, a cominciare dal nostro territorio, abbiamo capito che c'erano situazioni di bisogno non completamente soddisfatte e, allo stesso tempo, realtà del sociale altamente meritorie che non riuscivano a fare un salto di qualità e ad avere i budget necessari per progetti di ampio respiro. Ancora oggi, nonostante i tanti passi avanti, ci sono realtà italiane in cui le cooperative e le imprese sociali presidiano l'esistente, spesso in situazioni difficili e di emergenza, senza riuscire ad alzare lo sguardo verso l'universo di potenzialità che potrebbero sviluppare.

Vita: Vi state distinguendo per la capacità di intervenire nelle aree del bisogno con progetti altamente innovativi. Mi fa qualche esempio?

Rizzo: La nostra specializzazione spazia dall'assistenza sociale e socio-sanitaria al turismo sociale, dall'integrazione degli immigrati e dei lavoratori svantaggiati fino ai pro-

getti per disabili e gli anziani. In quest'ultimo campo, ad esempio, abbiamo fatto diversi progetti per la telemedicina e il telesoccorso, per l'accompagnamento di chi viene colpito dall'Alzheimer. L'aspetto innovativo si coniuga sempre con la lettura dei bisogni esistenti e con uno sguardo creativo ma pragmatico verso la loro soluzione. Ad esempio, abbiamo fatto un progetto di telemedicina con l'ospedale di Catania per l'accompagnamento delle famiglie con bambini nati prematuri (vedi box). Oppure, nell'area del turismo sociale abbiamo effettuato la ristrutturazione di un peschereccio, reso accessibile ai disabili, che oggi fa un bellissimo percorso turistico lungo la costa verso Aci Trezza ed Aci Castello.

Vita: Tecnicamente come operate?

Rizzo: Quando una cooperativa entra nel nostro portafoglio clienti, sviluppiamo una approfondita analisi della sua storia, delle sue attività, della sua situazione generale e delle sue potenzialità. Il nostro lavoro si fonda poi su precise linee di sviluppo: potenziare il suo accesso a risorse finanziarie (attraverso lo studio dei bandi e finanziamenti disponibili), aiutarla a sviluppare collaborazioni, partenariati e reti con altre organizzazioni del terzo settore, coadiuvare lo sviluppo dei contatti con le istituzioni e il radicamento sul territorio. Non ultimo, orientarla nel rafforzamento delle conoscenze e delle competenze dei soci, degli operatori e dei volontari.

Vita: Con quali livelli di soddisfazione?

Rizzo: Generalmente molto alti. Certo, nel contesto italiano ci si scontra ancora con il problema degli appalti della pubblica amministrazione, che chiedono progetti migliorativi e innovativi, ma seguono una logica di cassa che spesso mortifica la qualità. Ma devo dire che rispetto al passato stiamo migliorando, tra le organizzazioni c'è molto più attivismo e volontà di reagire a questo status quo. Tanto che abbiamo assistito a diversi ricorsi.

Vita: Dopo questa esperienza nel non profit siciliano, ora Infor Group sta progettando un'offerta su tutto il territorio nazionale, non è così?



Rizzo: Stiamo pensando a un consorzio nazionale che metta insieme profit e non profit. Creando un gruppo di soci con diverse specialità ed esperienze, la nostra società resterebbe nell'ambito dell'informativa, della progettazione e della formazione, ma rappresenterebbe il collante per una progettazione di livello nazionale. Basti pensare solo alle aree dell'integrazione sociale e dell'inserimento lavorativo, oltre a quella della responsabilità sociale, per capire che mondo dell'impresa e non profit hanno solo bisogno di comunicare e di stendere ponti. Solo così sarà possibile finalizzare meglio gli interventi e sviluppare progetti solidi e duraturi per il bene comune.

www.inforgroup.eu

